

IL GIORNO DELL'ASSOLUZIONE.



FIRENZE Ore 16.16 Pietro Pacciani assolto. Non è lui il mostro di Firenze per la legge italiana non ha ucciso né macellato i sedici ragazzi sorpresi un attimo prima di fare l'amore nelle colline fiorentine. Fra gli applausi dello sparuto pubblico (quasi tutto innocenti) sta e la maschera di dolore e rabbia di Renzo Rontini padre di una delle vittime del manico la corte d'assise d'appello di Firenze in una manciata di parole e di secondi assolve con formula piena per non aver commesso il fatto. I agricoltore di Mercatale

L'avvocato Flick: «La sentenza? un fatto positivo»

La sentenza che ha assolto Pacciani è estremamente positiva per la giustizia. È il commento del professor Giovanni Maria Flick, secondo il quale «È il fatto che ci possano essere errori giudiziari non ci si può meravigliare se si verificano. Il problema è che questi errori debbono essere scoperti e che si possa rimediare. Ed è quello che è avvenuto nel caso di Pacciani. Un processo indiziario, che in primo grado ha portato ad una sentenza di condanna, che in appello è stata riformata. Questo lo considero un esempio di civiltà giudiziaria. Un secondo grado di giudizio è previsto proprio per accertare questo tipo di cose, e caso mai il problema è che la revisione del processo deve avvenire in tempi rapidi, proprio per evitare, in caso di errore, che un innocente stia in carcere troppo tempo».

Pacciani è assente

Pacciani non c'è non c'è mai stato in questo processo la bolgia infernale della sera del primo novembre 1994 lontana anni luce. Gli ho telefonato dice l'avvocato Nino Marazzita gliel'ho già detto. Ha pianto. Intanto dall'aula bunker di Santa Verdiana sta parlando il fax per il carcere in cui si ordina di rimettere in libertà la Vampa. E mentre Pacciani in lacrime aspetta di uscire da Sollicciano Firenze aspetta (ormai con pochissime speranze) di conoscere la verità di avere una spiegazione per quasi trent'anni di delitti terribili e terrificanti. Ma sembra destinata con dannata a rimanere con il suo in cubo insolito con quelle sedici morti atroci senz'autore. E il mistero angoscioso degli omicidi delle coppie è un intrigo agghiacciante che stringe Firenze ormai da 28 anni rimane insolto come un ghiro senza più voce. Ancora una volta era già successo il 13 dicembre 1989 per la pista sarda la giustizia deve capitolare. Quasi sette anni fa il giudice istruttore Mario Rotella innamorato della cosiddetta pista sarda ammise con un'apassionate sentenza di proscioglimento la propria impotenza perché era la pistola non c'erano testimoni diretti non c'erano i fetici. Quindi non si poteva chiedere il processo per i sardi.

Il successo qualcosa di analogo e di profondamente diverso Pacciani ufficialmente e definitivamente fuori dall'inchiesta. I 16 delitti sono ancora senza colpevole. Esattamente come undici anni fa come all'indomani dell'ultimo delitto del mostro agli Scopeti. Il 8 settembre 1985 Ma Pietro Pacciani è uscito pulito dall'inchiesta. E lo ha fatto in maniera rocambolesca dopo tre anni di galera una condanna in primo grado e una decina di giorni di udienza d'appello tempestati di colpi di scena e di mosse ad effetto. Saltando l'uscita di alcune nuove testimonianze che sostenevano di averlo visto compiere uno dei delitti. E alla fine c'è da chiedersi se ha vinto la giustizia o pure no. La verità è di sicuro perenne il mostro e ancora un'entità astratta e forse sarà così per sempre.

Il processo

Certo è che già prima che il processo di secondo grado iniziasse si aveva la sensazione che quello che era bastato alla corte d'assise di primo grado per condannare Pacciani non sarebbe stato sufficiente. Già nell'ottobre del '94 gli investigatori avevano fatto intendere di avere in mano delle carte a sorpre-

Folena: «Tacciano le artiglierie della destra»

Tacciano, almeno per una volta, le artiglierie della destra e si lasciano lavorare i magistrati rispettando la loro autonomia. È l'appello preventivo lanciato dal responsabile giustizia del pds, Pietro Folena, che non vuole però entrare nel merito delle conclusioni del processo di appello a Pietro Pacciani («non penso che la politica si debba esprimere in alcun modo», chiarisce). «Mi auguro», aggiunge Folena, «che non si ripeta da parte di alcuni esponenti della destra l'ignobile campagna di aggressione contro il dottor Vigna, un magistrato in prima linea nella lotta alla mafia, a cui abbiamo già assistito la scorsa settimana». Diverso il commento di Tiziana Malolo. Sono contenta. L'unica cosa mostruosa in questa vicenda è il comportamento della procura. Così la presidente della commissione giustizia della Camera commenta l'assoluzione di Pietro Pacciani e annuncia di essersi «già congratulata, con un telegramma, con il procuratore generale Piero Toni per la sua grande professionalità».

«Pietro Pacciani è innocente» Irrisolto dopo 28 anni il mistero del «mostro»

Pietro Pacciani ufficialmente non è più il mostro. La Corte d'assise d'appello lo ha assolto con formula piena per tutti i delitti delle coppie uccise sulle colline intorno a Firenze. La sentenza è stata accolta dagli applausi di un pubblico quasi tutto innocentista. Ma il contadino di Mercatale non c'era. Ha appreso la notizia in carcere da uno dei suoi legali. L'avvocato Nino Marazzita. Resta il mistero su quasi trent'anni di terribili omicidi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

GIORGIO SCHERRI

sa di avere in pugno non solo i la grolatore ma anche i suoi amici quelli che come aveva detto Mario Vanni al processo di primo grado andavano con lui a far merende. Ma il cerchio sui complici si è stretto in troppo tardi e troppo male. Destramente intorno all'entourage di Pacciani. Troppo per non imitare i giudici della corte d'assise d'appello. E poi la cronaca del processo. Un susseguirsi di colpi di scena (primo fra tutti la richiesta di assoluzione del procuratore generale Piero Toni) che non sono serviti a nulla. Come a nulla anzi forse ha ottenuto l'effetto contrario. Il resto l'altra notte di Vanni per il delitto dell'85. Per tutta la giornata di lunedì mentre gli avvocati difensori si arrabattavano nelle loro aringhe saliva l'attesa per le novità clamorose la cui eco rimbalzava sempre più forte in aula la procura di Firenze aveva consegnato al pg Toni un grosso fascicolo. E si sapeva che ieri mattina il rappresentante dell'accusa avrebbe chiesto di fare una replica. Avrebbe chiesto di riaprire il processo per nuovi elementi diretti sopraggiunti nelle ultime ore. Intanto sia in procura

che in questura c'era grande animazione grande euforia. E nella notte l'arresto di Mario Vanni una mossa ad effetto clamorosa.

L'arresto del postino

A mettere alle corde i ex postino di San Casciano sarebbero state le testimonianze di due guardoni. Alfa e Beta che lo avrebbero visto tagliare la tenda dei due francesi mentre la donna urlava e che avrebbero visto Pacciani rincorrere e sparare al ragazzo francese. Per la prima volta alcuni testimoni oculari affermavano di aver visto Pacciani compiere un delitto con l'aiuto di Vanni. Ma la corte non ha acquisito quell'ordinanza di custodia cautelare (la legge lo vieta). Ad imitare i giudici del secondo grado sarebbe stato il mantenere coperto il nome dei due nuovi super testimoni. Non si può sentire Alfa o Beta ha risposto secco il presidente Francesco Ferri al pg Toni. Non siamo nel campo dell'algebra. Risponde Toni. Ma entro la settimana la procura mi ha assicurato che questi nomi verranno de-secretati. Ma la corte è visibilmente irritata. Nuove prove sono ammis-

sibili in caso di assoluta necessità. Non posso interrompere il processo per attendere la desecretazione. Sono le 10.55. La corte si ritira il presidente Ferri licenzia i giudici popolari supplenti e il primo segnale che sarà la camera di consiglio definitiva. Passano cinque ore e venti minuti. Poi c'è la sentenza. Nel mezzo c'è stata la conferenza stampa di Vigna in cui annunciava l'arresto avvenuto di Vanni. Il procuratore fiorentino è sicuro di si pensa di aver messo in sesto l'accusa contro Pacciani. Ma i giudici non sono d'accordo e poco dopo le 16 la sentenza clamorosa che fa piangere di gioia l'agricoltore di Mercatale e di rabbia ed amarezza Renzo Rontini.

A Pacciani si era arrivati attraverso un'indagine iniziata dalla procura di Firenze quando ancora non era tramontata la pista sarda. Una serie di dati inseriti nel computer (per due selezioni diverse) e Pacciani compare in entrambi i tabulati. Un lavoro quello della squadra antimostro intensissimo senza pietà. Come senza pietà è stata la condotta processuale del pm di primo grado Paolo Canessa. A carico di Pacciani c'è una sarabanda di indizi di elementi e di testimonianze. Arrivate troppo in ritardo per il pg Toni che chiede l'assoluzione. Tardive anche per i giudici della corte d'appello. Ma forse sarebbe bastato che al posto di quelle lettere greche ci fossero stati dei nomi. Forse in quel caso i giudici avrebbero deciso di riaprire il processo. Invece hanno assolto Pacciani. Per Alfa e Beta al posto di due nomi. Pacciani non è più il mostro.



Le lacrime della difesa «Abbiamo lottato per anni. Ma ora sappiamo che esiste la giustizia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE È stata una scarica di adrenalina fortissima. Una decisione che qualcuno forse sperava ma in cui nessuno credeva fino in fondo. Fatto sta che quando il presidente Francesco Ferri dopo soltanto cinque ore di camera di consiglio ha letto gli articoli del codice di procedura penale in tutti della sentenza di assoluzione in pochi hanno capito. Soltanto quando amavano le parole in cui si afferma che la corte assolve Pacciani da tutte le imputazioni per le quali ha riportato condanna in primo grado per non aver commesso il fatto e ne ordina l'immediata scarcerazione i legali e la gente del pubblico finalmente capiscono. E scoppia un viva la giustizia prontamente rintuzzato dal presidente Francesco Ferri. Frutto di leggere il dispositivo i giudici si allontanano. L'avvocato Pietro Fioravanti urla fra le lacrime la sua gioia. Abbiamo lottato per sei anni e mezzo. Ho pianto quando lo hanno condannato e piango ancora oggi.

L'avvocato-amico

Il piccolo avvocato amico di Pacciani non sta nella pelle. Ha aspettato questo momento per anni e anni. L'avvocato Rosario Bevacqua grande e imponente e accasciato sulla sedia. Stanco e senza forze dopo il tra della mattina. Ci vuole qualche minuto perché si riprenda e trovi le parole. Ora posso anche morire perché c'è speranza che si possa far giustizia. Anche l'avvocato romano Nino Marazzita anche se me ne convolto emotivamente e con tanto. Credo che sia vittoriosa la giustizia italiana. E il caso Mario Vanni? È un altro processo non c'è interesse. Così cala la tela su un processo che si è trasformato in un autentico giallo. Ma il finale a sorpresa lascia in sospeso una valanga di domande. Tanto per cominciare che ne sarà dell'inchiesta bis? Il procuratore Pier Luigi Vigna dice che se ne parlerà domani.

Certo è che se la procura generale non si appellerà contro l'assoluzione è difficile pensare a come Pacciani possa tornare dentro questa indagine.

La sentenza verrà impugnata?

Il procuratore generale Piero Toni non sembra averne troppa voglia. Anche se non lo esclude in assoluto. Distacca come sempre si limita a dire. In questo momento non provo alcun sentimento. Dunque se la procura generale non si appellerà la sentenza di assoluzione per Pacciani di vent'anni definitiva. In ogni caso c'è una probabilità su mille che la Cassazione (che da un giudizio di forma e non più di merito) annulli la sentenza. Ma dicono gli esperti sono cose che avvengono quando il giudice relatore era in completo disaccordo con la sentenza. Qualcosa del genere deve essere successo con la sentenza per Adriano Sofri per centinaia di pagine si ripete in mille modi che Leonardo Marino è attendibile e in una manciata di cartelle appena si afferma che però (e non si sa come) Sofri viene assolto. Ma la Cassazione ha annullato questa sentenza incongrua rimandando gli atti ai giudici di secondo grado. Questo è l'unico caso previsto dalla legge per rifare il processo in appello. Ma serve una sentenza non ben motivata e il ricorso della procura generale. Altrimenti non se ne parla assolutamente e chissà se i giudici della Corte d'assise d'appello di Firenze sono in disaccordo fra di loro. Forse. Ma ieri mattina durante l'udienza decisiva questo disaccordo non si è avvertito. In ogni caso la risposta definitiva ci sarà fra tre mesi quando scadranno i termini per motivare l'assoluzione odierna. Solo allora si potrà sapere se Toni impugnerà la sentenza. In caso negativo nemmeno le parti civili potranno ricorrere legittime come sono alla pubblica accusa. Insomma Pacciani è fuori da questa vicenda almeno al 99 per cento. E ora che è stato assolto nessuno potrà più tirarlo dentro questa inchiesta. Nemmeno i due testimoni che si nascondono dietro Alfa e Beta. Anche se quando usciranno allo scoperto le loro dichiarazioni si dimostreranno puntuali ed efficaci per l'accusa e se si proverà che davvero hanno visto l'ex imputato sparare contro Jean Michel Kravichivili non si potrà più fare nulla nel merito. Pacciani non potrà più essere accusato per i delitti del mostro.

Il contadino di Mercatale evita l'incontro con i giornalisti. Mistero sul luogo in cui ha passato la notte. Lascia il carcere dopo aver pianto di gioia

Quando il suo avvocato gli ha comunicato in carcere la notizia dell'assoluzione Pacciani ha pianto a dirotto. Ha lasciato il carcere alle 18 di ieri e ha passato la notte in un luogo segreto probabilmente nel rifugio per ex detenuti gestito dalle suore al centro di Firenze. Da ieri il contadino di Mercatale non è più il «mostro». Mentre i parenti delle vittime attendono ancora di conoscere la verità su quella catena di delitti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI

FIRENZE Inavvicinabile protetto dai carabinieri e dai suoi avvocati Pietro Pacciani ha lasciato ieri alle 18 il carcere fiorentino di Sollicciano. Ha dribblato il nugolo di giornalisti fotografi e operatori televisivi che da un'ora e mezzo lo aspettavano alla caserma dei carabinieri di Scandicci ma resta ancora nel mistero dove abbia passato la prima notte da uomo libero. Probabilmente al riparo da occhi indiscreti nel rifugio per ex detenuti gestito

dalla suora vicino a piazza Santo Spirito nel cuore di Firenze. A lasciarsi le tante frotte di questi ultimi anni insieme alle persone che più gli sono state vicine suor Elisabetta e il cappellano del carcere don Cuba. A Mercatale intanto la moglie Angiolina Manni ha affrontato a modo suo i giornalisti che aspettavano il ritorno del Vampa prendendoli a sassate. Poi si è chiusa in casa e non ha parlato con nessuno. Per Pacciani la fine di un incubo anche se quel marchio di «mostro

rimarrà inevitabilmente legato al suo nome. Lui il lavoratore della terra agricola non era nell'aula bunker di Santa Verdiana quando il presidente della corte d'assise d'appello Francesco Ferri ha letto la sentenza di assoluzione. Ma ha pianto quando il suo avvocato gli ha comunicato la notizia in carcere. Un pianto liberatorio dopo le lacrime versate in questi anni. Pacciani 71 anni di cui una parte non minima trascorsa in carcere per vari motivi sempre legati alla violenza per la legge non è più il mostro di Firenze. Ma lo stesso procuratore generale Piero Toni che pure non poco ha contribuito alla sentenza smontando l'impianto accusatorio che nel primo grado di giudizio aveva condannato il Vampa per sette degli otto duplici delitti commessi dal mostro ha trattenuto di lui un quadro non certo edificante. Lo ha definito un uomo che raccoglie in buona parte del peggio della natura umana. Lo ha dipinto come uno sponcaccio ne fino all'ossessione. Ha detto anche che potrebbe essere un

guardone e un bugiardo. Pacciani dal carcere aveva risposto non più tardi di una settimana fa che non è assolutamente vero. Sono un vecchio stanco e malato che in questo momento vuole soltanto tornare a casa sua.

Storia di un violento

Nato nel '25 a Vicchio di Mugello da una famiglia di contadini Pacciani è sempre stato un violento. Da giovanotto fu prosciolto dall'accusa di aver picchiato il padre per insufficienza di prove. Poco tempo dopo nel '51 fu accusato dell'omicidio dell'amante della sua fidanzata. Per quel delitto rimase in carcere fino al '64. Negli anni che seguirono alla scarcerazione sposò Angiolina Manni da cui ha due figlie, Rosanna e Graziella che oggi hanno rispettivamente 29 e 28 anni. Sono anni di violenze ripetute in famiglia con il babbo che violenta notte dopo notte le piccole figlie. Con la moglie presa a botte per qualsiasi motivo anche il più futile. Anni di merende con un gruppo

di amici del paese. Di tempo libero passato a caccia oppure a spiare le coppie. Fino al '87 quando dopo la coraggiosa denuncia della figlia maggiore finisce nuovamente in carcere per le violenze sessuali. Ed è lì che riceve l'avviso di garanzia per l'indagine sul mostro. Il 6 dicembre del '91 lascia Sollicciano dopo aver scontato la pena per gli abusi sessuali sulle figlie.

Innocentisti e colpevolisti

Quando torna in carcere dopo il processo di primo grado Pacciani è già un uomo distrutto. Si appella a Dio e scrive al Papa. Storna un memoriale dietro l'altro continuando a professarsi innocente. E si ammalia. Ingressa a dismisura tanto che viene messo a dieta. Gli danno l'insalata scondita e lui si ribella. Non sono mica una capra. L'omaccione tarciuto dal viso ribozzo e le vene del collo che si gonfiano ogni volta che urla e sbratta messo all'angolo. Alterna bestemmie a preghiere invettive a pianti. Al processo d'appello non si presenta. È troppo malato. Spiegano

i suoi avvocati. Intanto i fiorentini e non solo loro continuano a dividersi tra innocentisti e colpevolisti.

Pacciani non corrisponde a nessuna delle idee che negli anni del terrore quando le coppie finivano per far l'amore nei piazzali dei casermoni di penitenza per la paura del mostro immaginavano collettivamente si è fatto del serial killer. Le sue prime apparizioni in Tv e al processo di primo grado quel suo modo di parlare in vernacolo toscano ne fanno un personaggio ai limiti dell'indifeso per quanto possa essere spregiudicato suscita simpatia. Poi in aula teste svenano le figlie ed anche se Pacciani ha già scontato quella pena il sentire collettivo cambia bandiera e comunque un mostro al di là dei delitti delle coppie. Da ieri Pacciani non è più il mostro. Nell'ultima intervista al nostro giornale disse: «Perdono tutti anche i miei accusatori. Chiedo solo giustizia e verità. Da ieri sono i parenti delle vittime del mostro che dopo tutti questi anni tornano al punto di partenza. A chiedere giustizia e verità».